

l'immaginazione e noi i panni l'



341

maggio-giugno 2024
anno XL



Giancarlo Consonni, *Danza per la pioggia* (1976)



la propria comprensione attraverso materiali vivi prelevati dall'enigmistica, come rebus e codici da decifrare. Oltre a veri e propri labirinti alfabetici e numerici che invadono la pagina, accompagnano le dieci poesie di Pignotti anche quattro interventi originali, costituiti dalla duplice scritta "labirinti" e da frammenti prelevati dai giornali, come "objets trouvés", disposti sulla pagina in maniera asimmetrica.

In ultimo, le riflessioni poetiche dell'artista, a partire dalla prima poesia da cui cito alcuni versi: "ecco che ci si trova a passare da questa strada in rovina forse per arrivare chissà dove [...] C'è da cercare un futuro nel presente?", indagano il senso di disorientamento e perdita dei significati, della parola e del caotico contemporaneo. Cito ancora dalla terza poesia: "dei labirinti da cui si uscì affannosamente sconvolti, ci pare di vedere là in fondo, ma anche chiudendo gli occhi non è un miraggio, che è proprio la vita che va in frantumi". Poiché le parole costruiscono il senso dell'agire, la perdita del loro valore, intrinseco ed estrinseco, conduce al caos e all'annullamento che il poeta invita ad attraversare, sollecitando al contempo le infinite possibilità della deviazione oltre i confini della pagina, della parola e dei significati.

Silvana Tamiozzo Goldmann su

SADE, *La filosofia nel boudoir*

Traduzione di Patrizia Valduga

Prefazione di Michele Mari

Einaudi, 2024

Il repertorio di stravaganze sessuali quasi enciclopedico, come lo definisce Emanuele Trevi nella bella recensione su "La Lettura" del 31 dicembre 2023, è ben allineato negli scaffali del boudoir immaginato da Sade nel romanzo uscito anonimo nel 1795. *La filosofia nel boudoir* si apre con la dedica ai libertini e ai voluttuosi di tutte le età e di tutti i sessi, si articola e approfondisce in dettagli sempre più variegati nel corso dei sette dialoghi (*Dialoghi destinati all'educazione delle giovani signorine* come si legge all'inizio). La scansione delle diverse parti, così virtuosisticamente proposte da levare ogni tentazione di pensare a una sia pur raffinata opera pornografica, ha un respiro operistico.

Come suggerisce Michele Mari nella prefazione, inoltre, a differenza di *Justine*, *Nouvelle Justine*, o *Le 120 giornate di Sodoma* qui dominano le voci dialoganti in un *continuum* che contempla spiegazioni dettagliate, dichiarazioni e la

dissertazione filosofico-politica inserita nel quinto dialogo: *Francesi, ancora uno sforzo se volete essere Repubblicani* è un trattatello in due tempi (*La Religione, I Costumi*) sui valori rivoluzionari del libertinismo e sull'abbattimento di tutti i tabù della morale. L'impalcatura teorica su cui si regge l'intera opera di Sade è costruita su un razionalismo disperato, che alla fine, come vedeva Blanchot, sembra dissolversi nel suo contrario. Le voci dialoganti sotto la regia del Conte Dolmancé, principale istitutore immorale, affiancato da Madame de Saint-Ange e dal di lei fratello il cavaliere di Mirvel, entrano ed escono dall'immaginario palcoscenico del boudoir in cui si svolgono le azioni di un teatro erotico; la giovane e ancora inesperta Eugénie, prima ignara e insieme curiosa poi sempre più coinvolta e entusiasta, si sottopone di buon grado all'iniziazione alla sessualità e alla conseguente educazione all'immoralità e alla disobbedienza. Parte non secondaria dello svolgersi delle scene sono i corsivi delle puntigliose e essenziali didascalie, vere e proprie note di regia, sia che indichino le varie posizioni che i corpi devono assumere (*Si sistema questa postura, Tutto si appronta; la posizione è assunta; la postura si disfa...*) sia che descrivano le diverse azioni (*la sculaccia, la frusta ecc.*), sia che commentino lo svolgimento della narrazione (*Augustin, Dolmancé e il cavaliere fanno coro, il timore di essere monotoni ci impedisce di restituire espressioni che in simili istanti si assomigliano tutte*).

La teatralizzazione del singolare racconto filosofico è dunque evidente e voluta e nel finale sembra impennarsi in una sorta di teatro della crudeltà con le gioiose sevizie inflitte a Madame de Mistival dalla stessa zelantissima figlia Eugénie, che diventa a tutti gli effetti la vera protagonista, non più passiva interprete dei desideri altrui. Dietro alle diverse composizioni erotiche dei protagonisti e alle loro acrobazie, scorre tuttavia riconoscibile l'esposizione programmatica del credo dell'autore nel libertinismo cui fa riscontro, forse qui più che in altri suoi testi – proprio perché meno estremo e più giocato letterariamente – la lucida consapevolezza del suo male di vivere e il desiderio di opporvisi affidandosi a un'immaginazione che non teme gli abissi. Forse la spia di un avvertimento per la giusta lettura della tragica vicenda umana di Sade (la prigionia subita durante l'Ancien Régime, il manicomio inflittogli durante la Rivoluzione...), intellettuale che frequentava i classici e amava Petrarca, è affidata a quel ghigno, in



apertura del libro, che si frappona tra la sua dottrina illuminista e il crollo di molti dei suoi ideali: “La madre ne prescriverà la lettura alla figlia” è raccomandazione che sgorga dalla misoginia messa in scena nell’intera opera dell’autore ma al tempo stesso può suonare come una presa di distanza sarcastica da analisi e interpretazioni liquidatorie o troppo accurate e pedanti della sua opera.

Resta da dire della qualità davvero esemplare della traduzione di Valduga – e non stupisce vista la sua lunga e notevole esperienza nel campo – capace di seguire senza sbavature tutti i ritmi e i toni dei dialoghi e dei ragionamenti, di rendere palpabile il piacere del linguaggio nei registri del licenzioso, in quelli della seduzione, nelle stesse “litanie verbali” sottolineate dalla bellissima e esaustiva introduzione di Michele Mari fino a quelli delle argomentazioni teoriche. È riuscita a rendere da par suo lo spirito del trattato, la sua limpida e disperata lezione di una morale capovolta.

Giovanni Tesio

ROBERTA DAPUNT, *Il verbo di fronte*
Einaudi, 2024

Tre cose su questo quarto libro poetico di Roberta Dapunt voglio dire, calando “il naso nelle sue scritture”. Dire di tre mondi conviventi. Il mondo delle cose certe, dell’evidenza palmare (questo dà già anche conto del costante stare “di fronte”): un luogo preciso, una quotidianità misurata, una ciclicità garantita e forse protetta, una presenza di cose visibili e definite. Poi il mondo dell’invisibile, del segreto, dell’incertezza, dell’imprevedibile e dell’imprevisto, che coinvolge il fuori e il dentro (di qui viene l’importanza di un’immagine forte e congiuntiva, che è quella della finestra, capace di rafforzare per immagine lo sguardo di fronte). Infine, il mondo della poesia, il mondo della parola, il mondo che dà voce agli altri due mondi, e li fruga, li rumina, li sottrae alla loro fodera, alla loro opacità, restituendoceli in altra veste; la veste giustappunto della poesia, in cui si avverte il sentore e il sentire del sacro, fuori da ogni intento di religione, di certo confessa, ma non confessionale (“sebbene manchi la volontà del sacramento”, come dice un qui un verso ben chiaro).

I silenzi – più che il silenzio – di Roberta Dapunt; i silenzi di cui parla nel film di Antonio Dalla Palma e Pier Paolo Giarolo, *Esilio in Corpus*

Domini, i silenzi in cui più intimamente crepita ciò che ci è nascosto. Mai addobbi, beninteso, tanto meno cornicette, ma al contrario una ricerca costante di nudità, di nudità creaturale. Nudità di parola esatta ed espressiva, scavata e incisiva, non levigata, sempre adesiva: “Ora scuoiava questo verso, poeta” (*Annunciazione 1*). Che è poi il niente di troppo del tempio di Delfi, il quanto basta, quantunque poi il bastare abbia l’etimo incerto, come ancora professa un altro verso.

Nella poesia di Roberta Dapunt c’è – nei suoi quattro libri einaudiani, cui andrebbero congiunti altri più occasionali passaggi – un’evoluzione marcata (mai uguale, di libro in libro), ma ad un tempo c’è un filo di continuità che non si spezza. Il che non costituisce contraddizione. E sono almeno tre i legami, a me più evidenti: le figure di un mondo circoscritto che non mancano mai; la durevole perplessità del dire, che confessa un’impotenza mai del tutto risolta, quasi una renitenza, o un pudore, del proprio “dittare”; e la riflessione costante sul mezzo: “Lo smarrito parlare”.

Mai – torno a ripetere – la poesia di Roberta Dapunt si concede a fraseggi decorativi. Fin dal primo libro, *La terra più del paradiso*, dove già era ben presente – nella definizione precisa di un milieu – l’incertezza e persino il patimento di una condizione difettiva, di un “manque” di cui la poesia tentava di risalire la corrente. Ebbene, questa condizione di insufficienza e di inadeguatezza si è nel tempo, e nel seguito dei libri successivi, se mai più inasprita che colmata. E in quest’ultimo libro si è resa tanto più evidente, tanto più dichiarata, attingendo per altro a un risultato di pienezza paradossale: “Che il contrario sia fecondo”, è annotato qui. Un’annotazione così tanto esplicita da lasciare stupefatti.

Specie in alcuni componimenti propriamente di “poetica”: “Sentirai in questi versi la vibrazione delle corde vocali / che non cantano”, “voce senza canto”, “assenza di armonia”. Via la compostezza, via la discrezione, scarnificare il verso, smagrirlo, scuoiarlo, per esaltarne la bellezza, festeggiarne la pietà, morirlo (il transitivo non è un intoppo grammaticale) al troppo voler dire: “Mai un alzare di voce” è l’ammonimento, o meglio l’invito.

Ci sono poi, in quest’ultimo libro, tutti gli elementi di un’espansione: che è espansione versale, ossia versi di sorprendente lunghezza prosastica; versi che nella loro accorta “retorica” tendono – e parrebbe una contraddizione – all’essenziale. Ma che è anche un’espansione –

IN QUESTO FASCICOLO

In copertina

Giancarlo Consonni, *Danza per la pioggia* (1976)

Per Paolo Volponi

1. Paolo Volponi, *Giardino con vanitas*
3. Emanuele Zinato, *La forma della spirale*

Poesia

5. Velio Abati, *Preludi e variazioni*
6. Fabio Pusterla, da *A che punto è la notte*
8. Sarah Stefanutti, *Il bosco e una campana*
10. Dante Maffia, *Risposta a "La verità vi prego"*

Prosa

11. Bruno Gambarotta, *Torino, via Barbaroux; Ho perso tua zia*
13. David Comincini, *Nugae*
15. Giampaolo Chiarelli, *Pensieri di lader P.*
16. Fabio Guarnaccia, *Estate '89*

Le altre letterature

17. Aleksandra Cibulja, *Poesie*
Traduzione e nota di Paolo Galvagni
18. Christian Tarning, *Poesie*
Traduzione e nota di Antonio Prete

Noterelle di lettura di Anna Grazia D'Oria

19. Rosato, Fei
27. "Il segnale", Annibaldis, "il verri"

Per un libro

20. Carlo D'Amicis, *Il grande cacciatore*
(Roberto Barbolini; Elisabetta Liguori)
22. Domenico Starnone, *Il vecchio al mare*
(Caterina Falotico)
24. Carlo Emilio Gadda, *I viaggi la morte* (A. Longoni)

Le recensioni

48. Enrico Mauro, *Pensieri* (Michelangelo Caponetto)
49. Paolo Ruffilli, *Maschere e figure* (Alberto Casadei)
50. Donatella Di Pietrantonio, *L'età fragile* (Ilaria Crotti)
51. Giovanni Tesio, *Essere piemontesi* (Bruno Gambarotta)
52. Silvana Borutti, *La forma dell'immagine* (Maria Antonietta Grignani)
53. Gilberto Isella, *La furia dell'angelo* (Vincenzo Guarracino)
54. Stella Sciacca, *Le radici del pudore* (Vincenzo Guarracino)
Gillo Dorfles, *Il kitsch. Antologia del cattivo gusto* (Anna Longoni)
55. Daniele Benati, *Racconti* (Massimiliano Manganeli)
56. Andrea Breda Minello, *Black Russian* (Antonio Francesco Perozzi)
57. Ruby Cohn, *Beckett: un canone* (Federico Platania)
58. Cesare Azan, *Luigi Russo alla Nunziatella (1919-1923) e il Masso del Monte Grappa* (Antonio Resta)
59. Sebastiano Timpanaro, *Ritratti di filologi* (Antonio Resta)
60. Lamberto Pignotti, *Dei labirinti* (Elena Rosica)
61. Sade, *La filosofia nel boudoir* (Silvana Tamiozzo Goldmann)
62. Roberta Dapunt, *Il verbo di fronte* (Giovanni Tesio)
63. Chiara Valerio, *Chi dice e chi tace* (Maria Novella Todaro)

26. Corrispondenze dal passato

di Anna Lapenna Malerba

Pollice recto/bojice лeкo di Renato Barilli

28. Basta "tanto poco" a Lodoli per giungere al capolavoro

29. Cavazzoni e il suo Manualetto che sfiora la perfezione

30. Il dinosauro di Piero Dorfles

31. Grammatica

Luciano Neri, *Le Roi est mort, vive le Roi!*

32. La casa dei libri di Andrea Kerbaker

33. Refrattari di Filippo La Porta

34. Leggendo Rileggendo di Cesare Milanese

35. Variazioni in reminore di Renato Minore

36. Camera con vista di Sandra Petrignani

37. Controcanto di Roberto Piumini e Monica Raba

38. Il divano di Antonio Prete

39. Opinioni di Gino Tellini

I nuovi libri Manni

40. Nicoletta Bianconi, *Un invincibile inverno*
41. Elisabetta Cabona, *Voci del pensiero*
42. Fabio Dainotti, *L'albergo dei morti*
43. Umberto Fiori, *Le case vogliono dire*
44. Diana Napoli, *Il mondo in testa*
45. Rina Santoro, *Nina e Antonio*
46. Federica Taddei, *Eravamo purissimi*
47. Mario Vaudano, *La difficile giustizia*